

“PER QUESTO HO UCCISO” il memoriale di Michele Profeta, il serial killer di Padova

Nel settembre 2002, quattro mesi dopo la condanna all'ergastolo subita nel processo di primo grado, **Michele Profeta** ha consegnato al suo legale, l'**avv. Cesare Dal Maso**, del Foro di Vicenza, un memoriale scritto di suo pugno nel carcere di Voghera dov'è rinchiuso.

E' uno scritto di sette pagine di cui riportiamo i passi più importanti.

«Mi sono deciso a scrivere per raccontare finalmente quello che mi è accaduto una ventina di mesi prima di commettere i delitti di Padova. Non ho mai voluto parlarne con nessuno per il timore che mi prendessero per pazzo. Non avrei potuto sopportare di essere scambiato per un pazzo... Ma in questi ultimi mesi, qui in carcere, ho avuto modo di riflettere e ho capito che questa verità non poteva rimanere nascosta... Così mi sono deciso a parlare».

«Ebbene, negli ultimi giorni di novembre del 2001, mi è capitata una cosa strana... Era una tersa mattinata di fine mese, intorno alle 13 credo, e mi trovavo a Marghera, posteggiato nei pressi del viale che porta al sottopassaggio della stazione di Mestre. Mi accingeva a compilare alcune schede sui “calcoli delle probabilità” (sai quella mia mania sui calcoli del Rosso e del Nero e sulla loro sequenza di uscite alla roulette), quando tutto ad un tratto mi sentii chiamare per nome. Michele, Michele, Michele, era una voce calma e carezzevole. Non il solito tono che si usa quando si chiama una persona, una strana eco insomma... Ho alzato gli occhi, ho guardato in giro, ma non ho visto nessuno. “Avrò sentito male”, ho pensato, e ho continuato a svolgere i miei calcoli. Pensando: “Ho proprio bisogno di riposare, sono troppo stressato...”.

«Stavo per riprendere le operazioni quando la voce si fece risentire, ancora più carezzevole di prima: "Michele, ascoltami, sono io...". Posai tutto di scatto e capii: era la voce

della mia madrina, morta venti anni prima. Una donna stupenda che mi aveva sempre aiutato e mi voleva un bene enorme...».

«Sì - mi rispose - sono qua per aiutarti, ho qualcosa su cui farti riflettere: pensa ai sacrifici che fin dall'antichità si facevano per ingraziarsi gli dei, pensa al sacrificio di Gesù, al Suo preziosissimo sangue versato per il perdono dei peccati di tutta l'umanità, pensa alle vittime innocenti sacrificate sull'altare della pace. Non si ottiene nulla senza un sacrificio... Anche tu ne devi compiere, Michele». Poi sparì, dicendo: "Mi farò viva io". Quindi la voce amica mi disse che per risolvere per sempre i miei problemi (da buon imprenditore ero ridotto a fare volantinaggio), ed ottenere il perdono delle mie colpe, dovevo sacrificare "Due vittime innocenti". Una al "dio del Bene" e una al "dio del Male", persone forse contrapposte e in eterno conflitto tra loro».

«Ma cosa devo fare? "Te l'ho detto: non si ottiene nulla senza un sacrificio". Le chiesi perché dovevo riflettere su quelle cose e uccidere due persone, ma non mi rispose più...».

«Da quel giorno mi sono sentito euforico: la mia madrina veglia su di me e d'ora in poi le cose cambieranno, pensai. Quante volte mi ero rivolto a lei, quante volte l'avevo pregata. Ma come?, mi chiedevo, quando era in vita ha fatto cose impensabili per me e adesso che Lassù potrebbe aiutarmi di più, non fa nulla per tirarmi fuori dalla disperazione?».

«Dopo poco si fece risentire e alle mie domande lei rispose, dicendo che dovevo avere fiducia, senza preoccuparmi. Mi avrebbe guidato passo passo, nei delitti: dalla scelta delle vittime, ai tempi, ai modi, a tutto quanto. Io dovevo solo stare pronto ... ».

«Così, dietro sua indicazione, mi misi in contatto con l'uomo dell'immobiliare. Ma quando si presentò al primo appuntamento e anche nei quattro successivi, la voce non si fece sentire... Così lo risparmiassi...».

«Quella volta con il tassista, invece, si fece sentire. Eccome se la sentii: "E' lui", mi disse. Io trasalii nel sentirla, perché non me lo aspettavo. Era il 29 gennaio 2001, uscivo dall'ufficio, era presto e decisi di fare 4 passi. Così arrivai fino alla stazione. A quel punto ero stanco per ritornare indietro a piedi, così ho

preso un taxi: "Pisa 14". C'era già buio, erano circa le otto. E' stata l'ora in cui ho sentito la voce, non me lo aspettavo, ma ho ubbidito ugualmente... Al tassista ho dovuto fargli cambiare leggermente strada, per via della gente intorno. L'ho fatto fermare in via Malaman, ricordo... Poi ho aspettato qualche istante, finché la voce amica non si è fatta risentire. Dicendomi che quella era la vittima sacrificale per il "dio del Bene».

«Disse che dovevo colpire quell'uomo alla testa, per evitargli di soffrire. Ho ubbidito, facendo fuoco. Subito dopo l'ho scrollato, ma era morto. Però, così facendo mi sono sporcato. Allora mi sono asciugato alla bella e meglio e sono uscito. Disse subito dopo la voce amica: "Il sacrificio era stato bene accetto..."».

«Si fece sentire dodici giorni dopo. Era l'11 febbraio. Quando sono andato all'appuntamento con il secondo ragazzo dell'immobiliare: Walter Boscolo. Ero tranquillo, non dovevo fare altro che attendere le istruzioni. E infatti la voce amica venne di nuovo da me: "E' lui". Lei mi disse di farlo inginocchiare, e io l'ho fatto inginocchiare, immolandolo».

«Che cosa ho provato? Nulla. Avevo assolto il mio compito, così come mi era stato comandato. Tutto si era compiuto...».

«Ancora non mi ero reso conto che invece ero caduto nelle grinfie del maligno. Il Male se la rideva di me e poteva dire, a buon diritto, al Signore che era riuscito a strapparmi a Lui. Ecco questa è la vera storia dei due omicidi che ho commesso a Padova».